

LA LETTURA È IN CRISI. MA È DAVVERO COLPA DEGLI SMARTPHONE?

Posted on 24 November 2026 by Peter Genito

Category: Letture

Recensione a James Marriott, *La fine della lettura (la crisi della parola scritta e i rischi per la democrazia)*, Silvio Berlusconi editore, 2026 .

Questo articolo sembra scritto da un bibliotecario preoccupato per il futuro del suo lavoro? Non è cosí. Il titolo e il sottotitolo del saggio di cui intendo fare una recensione mi appaiono inutilmente allarmistici e perfino provocatori. Vero. Come bibliotecario in prepensionamento, assuefatto alla noia per le (ennesime) e deprimenti statistiche sul calo dei lettori, perché dovrei mettermi a scrivere un articolo come questo? Non mi mancano i diversivi letterari. Eppure. Se lo faccio è perché la tesi di fondo di Marriott in questo saggio (ovvero il declino della lettura da un'età dell'oro fino a oggi) non la condivido, e in Italia suona stonata, rischia di arrivare da noi per semplice importazione, insieme a una buona dose di ideologia. Le democrazie occidentali stanno attraversando una profonda crisi, il loro declino viene da lontano, tuttavia mi appare riduttivo ricondurlo alla sola crisi della lettura e/o della parola scritta, tuttalpiù queste ne sono una concausa. Nella ricostruzione di Marriott la stampa permette alle idee di viaggiare e la «rivoluzione della lettura» del Settecento allarga il pubblico che può discuterle. È una delle premesse dell'Illuminismo e, più avanti, della democrazia moderna. Vorrei raccontare la stessa storia a partire da un'altra data. Al primo censimento del Regno d'Italia, nel 1861, tre persone su quattro, dai cinque anni in su, risultavano analfabete.

Tra le donne erano quattro su cinque. Un secolo dopo, la Rai mandava in onda le lezioni del maestro Alberto Manzi per gli adulti che non avevano imparato a leggere e scrivere. Tra il censimento e quella lavagna passa la storia di un pubblico che si è formato lentamente. E uno degli strumenti con cui l'Italia lo ha allargato era proprio uno schermo.

Un po' di numeri

Nel 2024, secondo l'ISTAT, il 57,1% delle persone dai sei anni in su dichiarava di aver letto almeno un libro nei dodici mesi precedenti, anche per studio o per lavoro. Nel 2015 era il 59,4%. L'AIE, che nel 2025 si rivolge ai 15–74enni e include letture parziali e audiolibri, arriva al 76%. La distanza fra le due cifre dice anzitutto che le domande sono diverse. A me interessa di più un altro confronto dell'AIE. Tra chi dichiara di leggere libri di carta e indica il tempo che vi ha dedicato nella settimana precedente, la media scende da tre ore e mezza nel 2022 a poco più di tre nel 2025. Allargare il pubblico e fare della lettura un'abitudine sono due risultati che possono andare in direzioni diverse.

Disuguaglianze, prima dello smartphone

Il dato italiano che più mi colpisce è la distanza tra chi ha più occasioni di leggere e chi ne ha meno. Nel Centro-Nord legge oltre il 60% della popolazione, nel Mezzogiorno il 47%. Tra il quinto delle famiglie con i redditi più bassi e quello con i redditi più alti si passa dal 43,9% al 72,5%. Scuola, reddito e luogo in cui si vive contavano già quando il telefono stava attaccato al muro. Conta anche ciò che si riesce a fare con un testo. Nell'indagine OCSE del 2023 il 35% degli adulti italiani tra i 16 e i 65 anni si colloca al livello più basso di competenza nella lettura o al di sotto, contro il 26% della media OCSE. È un'altra domanda ancora. Riguarda ciò che si capisce quando si legge, anche fuori dai libri. E non è un dato nato con gli schermi: già nella prima edizione della stessa indagine, nel 2012, l'Italia risultava ultima su ventiquattro paesi nelle competenze alfabetiche. Il punteggio medio degli adulti italiani è passato da 250 a 245, un lieve arretramento più che un crollo. Il problema c'era prima dello smartphone.

Lo smartphone non è il nemico

Prendo sul serio la domanda di Marriott su che cosa succeda alla nostra attenzione. Nell'indagine AIE sui minori di 15 anni, i genitori dei lettori riferiscono quasi due ore settimanali di lettura nel tempo libero e poco più di sette su smartphone o tablet, esclusi lo studio, gli ebook e gli audiolibri. È una misura del tempo, e già dice parecchio. Quando leggo un romanzo sul telefono, ho in mano anche l'apparecchio con cui rispondo ai messaggi. Basta una notifica perché debba scegliere se restare sulla pagina. La questione mi pare tutta in quella scelta, ripetuta molte volte, e nelle condizioni che ci permettono di rimandarla.

La lettura ha una storia

In *Der Bürger als Leser* (1974) Rolf Engelsing ha studiato il passaggio, nella Germania del Settecento, dalla rilettura assidua di pochi testi a una lettura più varia, e Robert Darnton, *in First Steps Toward a History of Reading* (1986), discute quella distinzione. Basta pensare a una famiglia che ascolta qualcuno leggere per capire quanto lasci fuori un censimento dell'alfabetismo. E rileggendo oggi *Apocalittici e integrati* (1964) di Umberto Eco, mi viene voglia di fare al cellulare la stessa domanda che lui faceva ai mezzi di massa del suo tempo: che cosa ne fanno le persone che li usano?

Alfabetizzazione e democrazia

Il sottotitolo di Marriott chiama in causa la democrazia. Anch'io credo che saper seguire un ragionamento, tornare su una frase e confrontarla con un'altra sia una risorsa politica. Ma penso al libro unico di Stato introdotto nelle elementari sotto il fascismo. Si imparava a leggere anche su quelle pagine, mentre il regime decideva quali storie e quali esempi dovessero accompagnare quell'apprendimento. A fare la differenza, in una democrazia, è la possibilità di scegliere che cosa leggere, di imbattersi in una versione diversa dei fatti e di discuterne in pubblico. E questa possibilità non dipende dai soli libri: dipende anche da istituzioni che funzionano, da un'informazione libera, da scuole aperte a tutti e da un tempo che non tutti hanno. Dipende dalle opportunità. Per questo, come dicevo in premessa, la crisi della lettura può essere al massimo una concausa della crisi delle democrazie, non la

spiegazione. Finito il libro di Marriott, continuo a pensare alla lavagna del maestro Manzi. Mi ricorda quante persone abbiano avuto bisogno di un'occasione per diventare lettori, anche da adulti. Oggi quell'occasione può essere una scuola che lascia spazio ai libri scelti per piacere, una biblioteca aperta quando si stacca dal lavoro, un'ora che si riesce a tenere per sé. Mi preoccupa che le occasioni continuino a essere distribuite così diversamente. È da qui che comincerei a raccontare il futuro della lettura in Italia.

Dati e fonti

Dati ISTAT: Libri e biblioteche 2024-2025, comunicato e report completo. Dati AIE: Osservatorio sulla lettura 2025, sintesi AGI e Osservatorio Kids. OCSE-PIAAC: primi risultati italiani 2012, ISFOL; Survey of Adult Skills 2023 (OCSE). Bibliografia: James Marriott, La fine della lettura; Rolf Engelsing, Der Bürger als Leser (1974); Robert Darnton, "First Steps Toward a History of Reading" (1986); Guglielmo Cavallo e Roger Chartier (a cura di), Storia della lettura nel mondo occidentale (1995), per la varietà storica delle pratiche di lettura (ad alta voce e silenziosa, solitaria e collettiva); Umberto Eco, Apocalittici e integrati (1964); ISTAT, serie storiche sull'istruzione; Rai Teche